

VICO IN UNA LETTERA INEDITA DI CROCE A SOREL

Come si sa, il Croce e il Sorel si scambiarono, nel corso di oltre un venticinquennio, una ricca corrispondenza, testimonianza di un profondo rapporto di amicizia e di stima reciproca. Ma, mentre le 343 lettere dello scrittore francese furono pubblicate da Croce su « *La critica* » negli anni 1927-30¹, di quelle del filosofo napoletano non si è conservata traccia, essendo state distrutte dai familiari del suo corrispondente d'oltralpe. La presente è dunque la prima ed unica lettera di Croce a Sorel di cui si abbia finora notizia, ed è stata da noi rinvenuta nel Fondo P. Delesalle dell'Institut d'Histoire Sociale di Parigi², dove essa è conservata insieme alle 64 lettere soreliane al Delesalle pubblicate nel 1947 a cura di R. Louzon.

Molto breve, essa fu scritta il 19 giugno 1917 in risposta ad una lettera di Sorel del 14 giugno, in cui lo scrittore francese accennava all'ultimo libro di V. Bérard contro i Prolegomena ad Homerum del Wolf, in cui si accusava quest'ultimo di non aver conosciuto il Vico, cosa che al Sorel non sembrava « affatto verosimile »³. Il Croce conferma invece la circostanza, avvalorata da dichiarazioni dello stesso Wolf, anche se aggiunge di ritenere che le idee vichiane circolavano già allora in Germania e dovevano essere in qualche modo conosciute.

Croce si mostra poi d'accordo su alcuni giudizi espressi nella medesima lettera dal Sorel — che su Vico aveva scritto un interessante saggio nel 1896⁴ — circa l'interpretazione vichiana di Omero e della filosofia primitiva in generale. « *J'avoue — aveva affermato lo scrittore francese — que j'ai de la peine à rejeter aussi facilement qu'on veut le faire aujourd'hui, les principes que Vico a posés sur l'interprétation d'Homère. Il y a, pour moi, un argument psychologique qui vaut plus que tous les arguments des philologues: c'est que Vico était vraiment un homme ancien, vivant dans un pays demeuré tout plein de l'esprit le plus ancien, où*

¹ Lettere di Georges Sorel a Benedetto Croce, « *La critica* », a. XXV, 1927, pp. 38-52, 101-108, 168-176, 300-312, 360-372; XXVI, 1928, pp. 31-39, 92-108, 187-197, 334-348, 432-442; XXVII, 1929, pp. 47-52, 114-125, 289-297, 353-361, 438-446; XXVIII, 1930, pp. 42-51, 118-121, 189-195. La prima lettera è datata 20 dicembre 1895, l'ultima 26 agosto 1921. Su Croce e Sorel si vedano: G. PAGLIANO UNGARI, *Croce in Francia. Ricerche sulla fortuna dell'opera crociana*, Napoli, 1967, pp. 27-29; S. ONUFRIO, *Considerazioni su Croce e Sorel*, in: *Georges Sorel. Studi e ricerche*, prefazione di V. I. Comparato, Firenze, 1974, pp. 141-154.

² Inv. 14-AS-1.

³ Cfr. « *La critica* », a. XXVII, 1929, p. 444. Com'è noto, il Vico, nella *Scienza nuova seconda* (1730), sostiene, in polemica con i contemporanei, che la poesia omerica è primitiva, espressione naturale e spontanea di un'età ancora barbara. Il libro del Bérard, secondo il Croce, dette occasione in Italia « a una delle solite chiassate antigermaniche, promosse dal prof. Romagnoli, che poi si era fatto specialista di siffatte cose » (cfr. *ivi*, p. 445). Per la storia di quelle polemiche si veda: F. NICOLINI, *Divagazioni omeriche*, Firenze, 1919.

⁴ G. SOREL, *Etude sur Vico*, « *Le devenir social* », a. II, 1896, pp. 785-817, 1013-1046. Il Croce ne accenna, senza elogi né critiche, ne *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari, 1922. Per l'influenza del pensiero vichiano sul Sorel cfr. G. PAGLIANO UNGARI, *Sorel e Vico*, in « *Bollettino del Centro di studi vichiani* », a. IV, 1974, pp. 105-125 e G. B. FURIOZZI, *Sorel e l'Italia*, Messina-Firenze, 1975, pp. 33-34.

les légendes populaires, en forme d'art religieux spontanée, avaient encore une vitalité qui ne se retrouve nulle part aujourd'hui. Je crois donc qu'il était apte à comprendre ses théories comme une réalité à laquelle il aurait participé. Nos philologues vivent dans un milieu trop savant pour qu'il puissent comprendre des temps si éloignés de celui des Universités! »⁵. Considerazioni pienamente condivise dal Croce, per il quale il senso vivo che il Vico aveva della filosofia primitiva e popolare era comprovato anche dai paragoni da lui fatti con i costumi popolari del suo tempo, con i cantastorie napoletani e così via.

L'ultimo accenno contenuto nella lettera si riferisce ad una ricerca, da parte dell'editore Laterza, del libro di Proudhon *La guerre et la paix*, di cui Sorel desiderava fosse effettuata una traduzione italiana, anche se, scriveva alcune settimane prima, « ce livre-ci n'était guère favorable à l'unité italienne »⁶.

GIAN BIAGIO FURIOZZI

Napoli 19/6 1917

Caro amico,

È un fatto che Wolf⁷ dichiara di aver trovato il nome del Vico, dopo aver pubblicato i *Prolegomena*, in un'opera del Cesarotti⁸, e dal Cesarotti si fece mandare la *Scienza nuova*, mentre contemporaneamente, risulta dal suo carteggio, la cercava indarno a Berlino. Ma io ho cercato di mostrare anche che le idee del Vico circolavano già in Germania e forse non erano ignote allo Heine⁹ e al Voss¹⁰ che fu maestro del Wolf.

Quel che Voi osservate del senso vivo che il Vico aveva della filosofia primitiva e popolare è comprovato anche dai paragoni che fa coi costumi popolari del suo tempo, coi cantastorie napoletani ecc.

Laterza ha fatto cercare presso il Libraio da Voi indicato¹¹ il libro del Proudhon.

Saluti affettuosi.

B. CROCE

⁵ « La critica », a. XXVII, 1929, pp. 444-45.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 443-44.

⁷ Friedrich August Wolf (1759-1824), professore all'Università di Halle e poi di Berlino. I suoi *Prolegomena ad Homerum* (1795), pensati come introduzione a un'edizione dell'*Iliade*, portarono la questione omerica al centro del mondo della cultura. Circa l'incontro del Wolf con le idee del Vico sulla questione omerica cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana accresciuta e rielaborata* da F. NICOLINI, Napoli, 1947, vol. I, pp. 395-400.

⁸ Melchiorre Cesarotti (1730-1808), professore di lettere ebraiche e greche nell'Università di Padova, fu, come è noto, autore di vari scritti sulla questione omerica, in cui criticò alcune delle teorie del Wolf; per i suoi giudizi sul Wolf si veda: G. MAZZONI, Pref. a M. CESAROTTI, *Prose editte e inedite*, Bologna, 1882, p. XIV.

⁹ Christian Gottlob Heine (1729-1812), professore di eloquenza all'Università di Gottinga, curò edizioni di poeti latini (Virgilio, Tibullo) e greci (Omero, Pindaro).

¹⁰ Johann Heinrich Voss (1751-1826), autore, nel 1781, di una traduzione dell'*Odissea*; nominato professore ad Heidelberg, intraprese numerose polemiche contro i romantici.

¹¹ Il libraio indicato da Sorel era P. Delesalle, titolare appunto di una libreria antiquaria; ciò spiega perché la lettera di Croce gli fosse trasmessa dallo scrittore francese e sia stata conservata tra le sue carte.